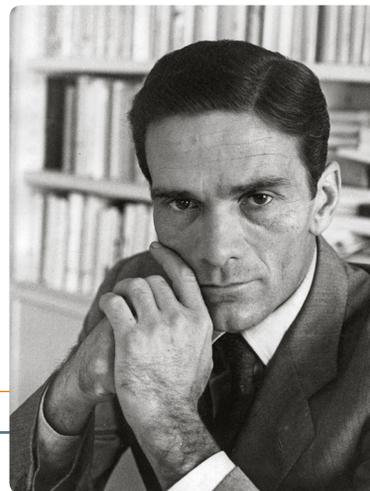


T3 Pier Paolo Pasolini Una rondine nel Tevere

- ▶ Tratto da *Ragazzi di vita*, 1955
- ▶ romanzo



Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna nel 1922 da un ufficiale di carriera e da un'insegnante elementare friulana. Dopo vari traslochi al seguito del padre, a Bologna frequenta il liceo e si iscrive alla facoltà di Lettere, in cui si laurea nel 1945. Si è nel frattempo trasferito nel paese materno, Casarsa della Delizia, dove esordisce con una raccolta di versi in dialetto friulano, *Poesie a Casarsa* (1942). In guerra il padre è fatto prigioniero in Africa mentre il fratello minore Guido, che aveva aderito alla Resistenza, viene ucciso da una milizia di partigiani comunisti. La scoperta dell'omosessualità e una denuncia per corruzione di minori, che nel 1949 determina l'espulsione dal Partito comunista, rendono a Pasolini la vita in Friuli sempre più difficile. Decide di trasferirsi con la madre a Roma: qui vive anni di straordinaria fertilità, frequentando gli ambienti intellettuali della capitale, ma anche le borgate di periferia, che gli offrono materiali per i due romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959). Gli studi sulla poesia dialettale e popolare, così come la raccolta poetica *Le ceneri di Gramsci* (1957), consolidano la sua fama, ulteriormente accresciuta dall'attività di regista cinematografico, intrapresa nel 1961 con il film *Accattone*. Negli anni sviluppa un pessimismo sempre più cupo nei confronti della società borghese, che attacca dalle colonne delle principali testate italiane fino al 1975, quando viene assassinato in circostanze oscure, a Ostia.

L'autore

Roma, 1944. In una calda giornata estiva, il Ricchetto e i suoi amici vanno a fare un bagno nel Tevere. Poi decidono di prendere in affitto una barca, ma è la prima volta e non sanno remare come si deve. Vedendoli in difficoltà, altri ragazzi dalla riva li raggiungono a nuoto e salgono, allegri e sfrontati.

*Borgo antico
dai tetti grigi sotto il cielo opaco
io t'invoco...*¹

cantavano i quattro di vicolo del Bologna,² sbragati³ sulla barca, a voce più alta che
5 potevano per farsi sentire dai passanti di Ponte Sisto⁴ e dei lungoteveri.⁵ La barca, troppo piena, andava avanti affondando nell'acqua fino all'orlo.

Il Ricchetto continuava a starsene disteso, senza dar retta ai nuovi venuti,⁶ ammu-
sato,⁷ sul fondo allagato della barca, con la testa appena fuori dal bordo: e conti-
nuava sempre a far finta di essere al largo, fuori dalla vista della terraferma. «Ecco
10 li pirata!»,⁸ gridava con le mani a imbuto sulla sua vecchia faccia di ladro uno dei
trasteverini, in piedi in pizzo alla barca:⁹ gli altri continuavano scatenati a cantare. A
un tratto il Ricchetto si rivoltò su un gomito, per osservare meglio qualcosa che aveva
attratto la sua attenzione, sul pelo dell'acqua, quasi sotto le arcate di Ponte Sisto.
Non riusciva a capire bene che fosse. L'acqua tremolava, in quel punto, facendo
15 tanti piccoli cerchi come se fosse sciacquata da una mano: e difatti nel centro vi si
scorgeva come un piccolo straccio nero.

1. **Borgo antico... t'invoco:** ritornello della celebre canzone popolare *Borgo antico*.

2. **vicolo del Bologna:** strada del quartiere Trastevere.

3. **sbragati:** scomposti.

4. **Ponte Sisto:** ponte sul Tevere costruito nel XV secolo.

5. **lungoteveri:** i viali che costeggiano il Tevere, che attraversa il centro di Roma.

6. **ai nuovi venuti:** un gruppo di ragazzi saliti

sulla barca in un secondo momento.

7. **ammusato:** imbronciato.

8. **Ecco li pirata!:** ecco i pirati!

9. **in pizzo alla barca:** sull'orlo della barca.

«Che d'è»,¹⁰ disse allora rizzandosi in piedi il Riccetto. Tutti guardarono da quella parte, nello specchio d'acqua quasi ferma, sotto l'ultima arcata. «È na rondine, vaffan...», disse Marcello.¹¹ Ce n'erano tante di rondinelle, che volavano rasente i muraglioni, sotto gli archi del ponte, sul fiume aperto, sfiorando l'acqua con il petto. La corrente aveva ritrascinato un poco la barca indietro, e si vide infatti ch'era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava.¹² Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. «A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià?», gli disse Agnolo. «An vedi»,¹³ gridava il Riccetto, «affoga!». Quello dei trasteverini che remava restò coi remi alzati sull'acqua e la corrente spingeva piano la barca indietro verso il punto dove la rondine si stava sbattendo. Però dopo un po' perdette la pazienza e ricominciò a remare. «Aòh, a moro»,¹⁴ gli gridò il Riccetto puntandogli contro la mano, «chi t'ha detto de remà?». L'altro fece schioccare la lingua con disprezzo e il più grosso disse: «E che te frega». Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto¹⁵ le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei. Gli altri si misero a gridargli dietro e a ridere: ma quello dei remi continuava a remare contro corrente, dalla parte opposta. Il Riccetto s'allontanava, trascinato forte dall'acqua: lo videro che rimpiccioliva, che arrivava a bracciate fin vicino alla rondine, sullo specchio d'acqua stagnante, e che tentava d'acchiapparla. «A Riccettooo», gridava Marcello con quanto fiato aveva in gola, «perché nun la piji?». ¹⁶ Il Riccetto dovette sentirlo, perché si udì appena la sua voce che gridava: «Me pùncica!». ¹⁷ «Li mortacci tua»,¹⁸ gridò ridendo Marcello. Il Riccetto cercava di acchiappare la rondine, che gli scappava sbattendo le ali e tutti e due ormai erano trascinati verso il pilone dalla corrente che li sotto si faceva forte e piena di mulinelli. «A Riccetto», gli gridarono i compagni della barca, «e lassala perde!». ¹⁹ Ma in quel momento il Riccetto s'era deciso ad acchiapparla e nuotava con una mano verso la riva. «Tornamo indietro, daje», disse Marcello a quello che remava. Girarono. Il Riccetto li aspettava seduto sull'erba sporca della riva, con la rondine tra le mani. «E che l'hai sarvata a ffà»,²⁰ gli disse Marcello, «era così bello vedella che se moriva!». Il Riccetto non gli rispose subito. «È tutta fracica»,²¹ disse dopo un po', «aspettamo che s'asciughi!». Ci volle poco perché si asciugasse: dopo cinque minuti era là che rivolava tra le compagne, sopra il Tevere, e il Riccetto ormai non la distingueva più dalle altre.

Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Garzanti, Milano 2005

10. Che d'è: che cos'è.

11. Marcello: amico del Riccetto.

12. zompava: saltellava.

13. An vedi: ma guarda! Espressione romanesca per indicare lo stupore.

14. Aòh, a moro: ehi, moro.

15. di botto: di colpo.

16. perché nun la piji?: perché non la prendi?

17. Me pùncica!: mi becca!

18. Li mortacci tua: accidenti a te.

19. e lassala perde!: e lasciala perdere!

20. E che l'hai sarvata a ffà: perché l'hai salvata.

21. fracica: fradicia.

Come continua

Passati due anni ritroviamo il Riccetto che, cresciuto, vive di espedienti, aggirandosi per Roma in cerca di qualche buon affare, fra ladri, prostitute e truffatori. Non ha una casa, ma vive con la famiglia in un edificio scolastico pericolante, divenuto alloggio di fortuna per decine di sfollati. Quando il palazzo crolla, muore la madre e resta gravemente ferito l'amico Marcello. Il Riccetto va allora ad abitare con lo zio, e conosce nuovi ragazzi, con cui intraprende altre scorribande. Un giorno però viene arrestato, per un furto che in realtà non ha commesso. L'esperienza gli insegna molto: quando esce dalla galera, non è più lo stesso.